



ARTE
& SPIRITUALITÀ
QUANTE
STORIE
DI PASSIONE
PER MADDALENA

QUANTA PASSIONE PER LA MADDALENA

Marina Mojana
pag. XV

di Marina Mojana

Tentralmente allestita da Filippo Maria Covre a Treviso con un centinaio di opere: dal Medio Evo al contemporaneo, dipinti, sculture, miniature, oggetti di oreficeria, arte tessile, spezzoni cinematografici (persino una Maddalena generata con l'intelligenza artificiale) che raccontano una storia d'amore oltre il tempo. Ma quale amore legò Maria di Magdala a Gesù di Nazareth? E come venne interpretato dagli artisti nel corso dei secoli?

La mostra lo svela in nove sezioni. Nelle prime si sviluppa il tema di Gesù crocefisso con esemplari di una espressività commovente, soprattutto quelli lignei d'altare per la liturgia comunitaria del primo Quattrocento, ma anche i crocifissi in avorio, in bronzo e in metalli preziosi per la devozione privata (dal Museo di Freising). Da quilo sguardo si spinge alle *Imago pietatis*, ai *Cristo Passo* e agli *Ecce Homo* del XV e XVI secolo, ai compianti e alle sacre rappresentazioni. È proprio in queste scene corali, popolate da sculture a grandezza naturale che, accanto al Cristo sul patibolo o deposto dalla croce, iniziano a comparire le figure della Madonna, dell'apostolo Giovanni e di Maria Maddalena, in pianto o disperata. Bisogna tuttavia giungere all'ultima sala della mostra – e scoprire chi è riflesso negli occhi gonfi di lacrime della Maddalena dipinta da Natale Schiavoni (1850) – per comprendere l'essenza del suo amore sublime.

Chi era la Maddalena? E perché la sua storia affascina ancora milioni di persone? Definita l'apostola degli apostoli e onorata con una festa liturgica il 22 luglio, è la donna di nome Maria che Gesù liberò da sette demòni e che rimase con la Madonna sul Golgota per tutto il tempo della Passione di Cristo. Era originaria di Magdala – un villaggio sulle rive del Lago di Tiberiade – da cui l'appellativo Maddalena. Gli artisti la raffigurano abbarbicata al legno della croce da cui pende il suo salvatore, con gli occhi rivolti al

Treviso. Un centinaio di opere (dai dipinti al tessile, dalle miniature agli spezzoni cinematografici) riprendono il tema della donna (scambiata nell'iconografia anche con una prostituta) fortemente legata a Gesù e alla sua fine sulla croce

cielo o chiusi sulla terra, come nelle drammatiche *Crocefissioni* in mostra di Jacopo Bassano (1562), Sebastiano Ricci (1704), Mattia Bortoloni (1730) e Mosè Bianchi (1880).

La Maddalena, però, è anche una delle Marie mirofore che, al mattino di Pasqua, portò gli unguenti al sepolcro; con lei gli evangelisti ricordano un gruppo di donne legate alla Vergine Maria da affetto e parentela. Ma è soltanto a Maria di Magdala che Cristo si mostra risorto. Lei è confusa e non lo riconosce. Ha visto grandi miracoli, ha inteso parole di vita e come può tutto ciò finire nel nulla? «Hanno portato via il mio signore» grida sconvolta davanti alla tomba vuota. Col tempo potrà forse sopportare la morte del suo Gesù, ma non la scomparsa del suo corpo esanime ancora da lavare, accarezzare, profumare. L'umanità fatica a credere al Risorto e si condanna a vivere con la paura della morte. Gesù, però, la chiama per nome: «Maria» e lei, voltatasi, lo riconosce. Si getta ai suoi piedi e cerca di trattenerlo. Ma Gesù la esorta a mettersi in cammino e ad annunciare agli apostoli che lui è vivo. L'episodio del *Noli me tangere* è documentato da prove barocche di Giovanni Maria Arduino (1630) e di Francesco Fontebasso (1760), che introducono il visitatore nella seducente bellezza dell'amore divino. In questa sezione sfilano tre secoli di capolavori, da Giampietrino ad Antonio Canova, passando per alcuni inediti di Bartolomeo Passerotti, Niccolò Torrioli e Daniel Seiter e per importanti ritrovamenti di Louis Finson e del Guercino; la sua Maddalena dipinta nel 1639, ad esempio, si riteneva dispersa da quasi due secoli.

Tra XVII e XIX secolo, però, avviene un cambio di passo e l'immaginario pittorico identifica Maddalena con l'anonima prostituta redenta, che lava i piedi di Cristo con le sue lacrime, li asciuga con i suoi capelli e li unge con nardo profumato. La confusione – già presente al tempo di papa Gregorio Magno – entra nella Legenda aurea del frate domenicano Jacopo da Varazze per diffondersi nel 1627 con un trattatello pubblicato dal cardinale Pierre de Bérulle. Così Benedetto

Gennari dipinge Maddalena pentita con i capelli sciolti sul seno nudo e Finson la spoglia dei suoi preziosi gioielli. La peccatrice perdonata medita sul teschio (Giuseppe di Guido), prega con il vasetto di nardo in mano (Passerotti), contempla il crocefisso (Antonio Bellucci, Bernardo Strozzi), illuminata dall'amore di Gesù misericordioso (Domenico Tintoretto, Palma il Giovane). Nell'Ottocento Maddalena divenne archetipo di passione, privata dei simboli religiosi, esaltata nella sua seducente femminilità, inginocchiata o svenuta, rappresentò l'amore dolente e romantico, come appare in tutte le Maddalene del Canova (due scolpite e una dipinta), riunite per la prima volta in occasione della mostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Maddalena e la Croce. Amore sublime

A cura di Fabrizio Malachin
e Manlio Leo Mezzacasa
Treviso, Museo Santa Caterina
Fino al 13 luglio

Occhio all'occhio. Natale Schiavoni, «La Maddalena» (particolare), 1850

